

RECENSIONE LA VITA DAVANTI A SE

Attraverso l'innocente voce di Momò, un ragazzino di origine araba cresciuto in un orfanotrofio per figli di prostitute a Parigi, Silvio Orlando in "La vita davanti a sé" racconta la vita di stenti e fatiche a cui andavano incontro i bambini in tali condizioni.

La scelta di fondare la rappresentazione sul monologo di questo personaggio ha conseguenze immediate sulla reazione del pubblico: da una parte l'innocenza, unita alla saggezza di strada, danno una forte vena di ironia al racconto che porta lo spettatore dapprima a ridere delle vicende, dall'altra egli prova compassione per gli eventi messi in scena per via della loro tristezza e anche, soprattutto, dell'abitudine del giovane ad essi, evidente nel suo modo di parlarne.

Momò infatti aveva passato l'infanzia nella casa di Madame Rosa, una prostituta ebrea ormai "in pensione" che nella vecchiaia decide di prendersi cura dei figli di donne che esercitavano la stessa professione e che volevano liberarsene.

Nonostante i modi bruschi e la mancanza di predisposizione e di allenamento nel prendersi cura dei bambini, l'amore non manca a casa di Madame Rosa, in particolare per Momò, con cui ha un rapporto speciale; egli infatti è il bambino che più a lungo è stato con lei e che di lei si occupa anche negli anni peggiori della sua vecchiaia.

Emblematica di questo rapporto è la scena finale, quella della morte della donna, accanto al cui cadavere Momò passa del placido tempo, prima di essere ritrovato da dei conoscenti che si prendono cura di lui.

Proprio una scena del genere è adatta a descrivere l'atmosfera di questa rappresentazione, in cui ironia e compassione si intrecciano in maniera così abile, in un crescendo di profondità di significato che porta a vicende sempre più sconsolate. Questa duplicità di tristezza e divertimento è inoltre ravvisabile nella presenza di musicisti sulla scena, i cui intermezzi, anche nelle scene più commoventi, sono movimentati e allegri in maniera inaspettata.

Simonella Veronica